

LA
GUERRA
DEMOCRATICA

Massimo Fini

Massimo Fini

La guerra democratica

© Chiarelettere editore srl

Soci: Gruppo editoriale Mauri Spagnol S.p.A.

Lorenzo Fazio (direttore editoriale)

Sandro Parenzo

Guido Roberto Vitale (con Paolonia Immobiliare S.p.A.)

Sede: Via Melzi d'Eril, 44 - Milano

ISBN 978-88-6190-299-2

Prima edizione: aprile 2012

www.chiarelettere.it

BLOG / INTERVISTE / LIBRI IN USCITA

Sommario

LA GUERRA DEMOCRATICA

Avvertenza	3
Introduzione	5
Primo capitolo. I prodromi	9
Perché non abbiamo il diritto di fermare la guerra Iran-Iraq 11 - L'arroganza a stelle e strisce 13 - Chi ha paura della Germania unita? 15 - Le incognite della globalizzazione 17 - Esercito europeo. Per farla finita con la Nato 20 - Volete sapere l'ultima di George Bush? 21 - Ma quali gendarmi, sono pistolieri 23 - Algeria. Lezioni di democrazia 24	
Secondo capitolo. Le guerre degli anni Novanta	27
Golfo	29
La guerra nell'era della tv 29 - Un gregge chiamato esercito iracheno 31 - Fermate quei poliziotti! 33	
Somalia (e dintorni)	36
Sulla pelle dei somali 36 - Non fatevi la guerra. Ve la facciamo noi 38 - La Casa Bianca ci porta verso la guerra mondiale 40 - Siamo noi i colpevoli in Ruanda 42 - Quando l'Africa si aiutava da sola 44	
Bosnia	48
Quella sana inciviltà 48 - In difesa della guerra slava 50 - Lasciamoli combattere in pace 52 - Ma chi sono i cattivi? 55 - L'Europa imbellè ai piedi degli Usa 56 - Karadžić, un criminale comodo 59 - Quel tribunale internazionale somiglia tanto a Norimberga 60	

XII *La guerra democratica*

Serbia/Kosovo	63
Democrazie imperialiste 63 - Lasciamo che il Kosovo si difenda da sé 65 - Indecisi a tutto 67 - Curdi e kosovari, due pesi e due misure 68 - Ora la Nato farà pulizia. Etnica 70 - La guerra dei vigliacchi 73 - Kosovo: ci arriva il conto 74 - Né Cecenia né Kosovo 75 - Quei censori in malafede 77 - Dalla Bosnia con terrore 78 - Il malaffare regna nel Kosovo 80 - Elezioni farsa in Kosovo 81 - «I principi etici universali» 82	
Milošević	84
Lo scandaloso processo Milošević 84 - Il processo dimenticato a Slobodan Milošević 86 - La morte di un uomo scomodo, Milošević. Occasione per un riepilogo 87	
Terzo capitolo. L'11 settembre	97
Il rituale dell'11 settembre 99 - Gli Usa, tra forza e morale 100 - L'Occidente così leggero e vulnerabile 102	
Quarto capitolo. Dopo le Torri gemelle	109
Iraq	111
Contro Saddam solo il diritto del più forte 111 - Saddam Hussein e le notizie del diavolo 112 - Guerra preventiva, idea inaccettabile 113 - Che Dio ci protegga dall'America 115 - Motivi più convincenti per attaccare Saddam 117 - Lupo Bush e (l'improbabile) agnello Saddam 119 - L'America ha già deciso, per il rais non c'è scampo 120 - Il vero obiettivo di una guerra falsa 123 - Quando le stragi facevano comodo agli americani 124 - Petrolio, solo petrolio 126 - La vecchia Europa ha rialzato la testa 127 - Il diritto internazionale per Bush è un optional 129 - L'America nuoce a se stessa e agli alleati 130 - E alla sesta guerra la gente dice basta 132 - Il diritto della forza 133 - La fretta codarda 135 - Nel vespaio musulmano 136 - Il vizio oscuro dell'Occidente 138 - La falsa democrazia, quella totalitaria 140 - Il business della ricostruzione 142 - Le ispezioni dell'Onu ora non vanno più 143 - Quando la cura uccide il malato 144 - La democrazia in Iraq non ha senso 146 - Tante buone ragioni per lasciare l'Iraq 148 - Ma non chiamatelo terrorismo: è guerriglia 150 - Siamo in ballo, ma quella in Iraq è guerra 151 - Il diritto di protestare 152 - Assurdo processare il nemico 153 - Armi di distruzione, un tragico	

balletto 155 - È l'inizio di una guerra civile 156 - Una guerra contro gli occupanti 158 - Saddam, un feroce punto di equilibrio 160 - Il diritto di dire no ai «liberatori» 161 - Gli iracheni adesso vogliono la libertà 163 - Ammettiamo l'errore e andiamocene 166 - Continuerà la guerriglia agli stranieri 167 - Democrazia in Iraq, l'errore americano 168 - Processo a Saddam: farlo ora è follia 170 - Nato e Usa per gli arabi sono uguali 171 - Fare la guerra chiamandola pace 173 - Quattrocchi va ricordato, ma con onori privati 174 - Noi e i cannibali 176 - Baghdad, va in scena la svolta elettorale 178 - Un pieno di retorica 180 - Protagonismo umanitario 182 - Iraq, l'ultimo capitolo del fallimento della politica estera Usa 184

Libia

186

Gheddafi e le carnevalate di Berlusconi 186 - Il conflitto in Libia va risolto solo dai libici 187 - Così la comunità internazionale crea Stati figli e figliastri 188 - L'Occidente protegge se stesso 189 - Se l'Occidente si crede Dio 192 - La fine della sovranità nazionale 193 - I bambini di Gheddafi 195 - Ma il rais fa il suo mestiere 195 - Passa sotto silenzio la «pulizia etnica» dei neri di Libia 197 - Della viltà dei potenti 198

Quinto capitolo. Afghanistan

201

Massacrare i Talebani per gli Usa non è reato 203 - I Talebani in catene spettacolo incivile 205 - Afghanistan violentato 206 - Afghanistan al voto. Una farsa 207 - Sull'Afghanistan l'ombra dell'Occidente 209 - Se la guerra va fuori dai ranghi 211 - Forse l'Afghanistan preferisce i Talebani 213 - Libano e Afghanistan, due missioni con scopi diversi 215 - Gli afgani ci cacceranno come hanno già fatto con i sovietici 216 - Quante bugie in tv sui seguaci del Mullah Omar 218 - Quando i Talebani «mangiavano» i rossi 219 - Ma non chiamiamoli terroristi 221 - Talebani terroristi? No, uomini 222 - Afghanistan, a Roma una «comica» conferenza 224 - Andiamocene e lasciamo che gli afgani se la sbrighino da soli 225 - Afghanistan, la pace possibile non passa per l'occupazione 227 - Una democrazia non può temere le idee degli altri 229 - Le tragedie in Afghanistan e le responsabilità occidentali 231 - Menzogna afgana (Un riepilogo dopo otto anni di occupazione) 233 - Niente «sdegno» per l'attentato. È stata un'azione di guerra 235 - Impossibile ormai portare democrazia in Afghanistan. Si resta per l'unità della Nato 236 - Quel

XIV *La guerra democratica*

ridicolo tentativo di comprare i Talebani 238 - La guerra afghana vista con gli occhi dei giovani talebani 239 - Guerra in Afghanistan: una strage troppo spesso ignorata 241 - Io sto col Mullah 242 - Barratti iraniani 244 - L'uomo, la macchina e il denaro 245 - Ma gli errori della Nato rischiano di provocare una nuova guerra civile 247 - Liberate Kabul, non Sakineh 248 - Lettere dal fronte 250 - L'inizio della fine 251 - Il nemico immaginario 253 - Afghanistan: una pace di carta 254 - Ora si tratta con il Mullah Omar? 256 - Bin Laden, messinscena che può essere utile alla pace in Afghanistan 258 - Bufale sul Mullah Omar 259 - Ma quale pace 261 - Italiani in Afghanistan già odiati come «invasori». E ora la grana delle torture 263 - Trattativa allo scoperto tra Usa e Mullah Omar 264 - La cultura superiore 266 - La versione del Mullah Omar 267

Sesto capitolo. Il combattente che non combatte... 271

Il confine fra guerriglia e terrorismo 273 - Noi, i migliori 274 - Il combattente che non combatte... 276

Cartine 279

Indice dei nomi 285

Introduzione

Da quando è collassato il contraltare sovietico le Democrazie occidentali, guidate dagli Stati Uniti, avendo le mani ormai libere, hanno inanellato, in vent'anni, otto guerre: conflitto del Golfo (1991), Somalia (1992), Bosnia (1995), Serbia (1999), Afghanistan (2001), Iraq (2003), ancora Somalia, per interposta Etiopia (2006), e infine Libia (2011). E altre ne minacciano: alla Siria e soprattutto all'Iran.

Solo il primo conflitto del Golfo, avallato dall'Onu, aveva una legittimazione secondo il diritto internazionale allora vigente, perché Saddam Hussein aveva invaso uno Stato sovrano, il Kuwait, peraltro una creazione degli Stati Uniti, del 1960, ad uso dei loro interessi petroliferi (del resto anche l'Iraq è un'invenzione cervelotica degli inglesi che nel 1930 misero insieme tre comunità, curdi, sunniti e sciiti, che nulla avevano a che vedere fra di loro, cosa che avrebbe avuto una serie di gravi conseguenze). Tutte le altre sono state guerre di aggressione, variamente motivate.

La «guerra democratica» si fa, ma non si dichiara. La si fa, con cattiva coscienza, chiamandola con altri nomi: «operazione di polizia internazionale» o di «peacekeeping» o, preferibilmente, «missione umanitaria». Questo equivoco, o piuttosto questa ipocrisia, ha scardinato il diritto internazionale vigente fino all'altro ieri e abbattuto, in particolare, il principio, prima mai messo in discussione da nessuno, della «non ingerenza militare negli affari interni di uno Stato sovrano». Il grimaldello sono stati i «diritti umani». Secondo le Democrazie esisterebbero dei valori universali, assoluti, i loro, che superano le sovranità nazionali e a cui tutti gli altri Stati devono adeguarsi. Si è cominciato con la Serbia, si è proseguito con l'Afghanistan talebano, con l'Iraq (dove, venuta meno ogni altra giustifica-

zione, si è voluto portarvi a forza la democrazia) e si è finito, per ora, con la Libia.

Un altro corollario dei «diritti umani» è che è lecito alle Democrazie intervenire nelle guerre altrui cambiando il verdetto del campo di battaglia. Lo si è fatto in Bosnia trasformando i vincitori serbi in vinti. Ma andare a mettere il dito nell'ecologia della guerra, anche qualora lo si faccia con le migliori intenzioni, si traduce quasi sempre in un boomerang. L'esempio classico è quello della guerra Iraq-Iran, anche se risale a un periodo precedente alla teorizzazione dei «diritti umani». Quando nel 1985 l'esercito di Khomeini stava per prendere Bassora, la seconda città irachena, concludendo così la guerra, gli americani e i francesi intervennero in appoggio a Saddam Hussein, per motivi «umanitari» (non si poteva permettere alle «orde iraniane» di entrare a Bassora, sarebbe stata una carneficina), fornendogli ogni genere di armi, comprese quelle di «distruzione di massa», col risultato di prolungare la guerra di altri tre anni e di portare il bilancio dei morti da mezzo milione a un milione e mezzo, mentre il rais di Baghdad, ringalluzzito, con un arsenale nuovo di zecca, lo rovesciò sul Kuwait...¹

Era un antipasto, sia pur ancor spurio, della «guerra democratica». Poiché questa guerra non si presenta come tale, ma sotto le vesti di «missione umanitaria», il nemico, si tratti di Slobodan Milošević o di Saddam Hussein o di Gheddafi o del Mullah Omar, non è mai, schmittianamente, uno *justus hostis* ma un criminale o un terrorista. Ai soldati del nemico non si applicano le regole dello *ius belli*. Se catturati, non sono trattati come prigionieri di guerra e nemmeno da detenuti comuni, ma sono soggetti senza diritti sui quali si può fare quel che si vuole, come si è visto a Guantánamo, ad Abu Ghraib e come avviene ogni giorno nelle prigioni dell'Afghanistan «liberato». Ogni guerrigliero che si batta contro un'occupazione «democratica» è un criminale e si intentano grotteschi processi a combattenti che, in un'azione di guerra, si siano permessi di uccidere soldati delle Democrazie. I loro capi, politici e militari, vengono trascinati davanti al Tribunale internazionale dell'Aja per i «crimini di guerra», che è un'emanazione dell'Onu ma ha questa curiosa particolarità: per quante nefandezze possano aver compiuto i soldati delle Demo-

¹ Sul conflitto Iran-Iraq vedi più avanti pp. 11 e 185.

crazie (e i loro comandanti) non vi vengono giudicati. Questo avviene di fatto, ma gli Stati Uniti, pur mandandovi a processo gli altri, lo affermano di diritto negando qualsiasi autorità di questo Tribunale sulle loro truppe.

La «guerra democratica» utilizza quasi esclusivamente l'aviazione, bombardieri e caccia, e sempre più spesso, soprattutto in Afghanistan dove non riesce a piegare gli insorti, *droni*, aerei senza equipaggio, ma armati di missili, teleguidati da 10.000 chilometri di distanza. Nella «guerra democratica», in buona misura materialmente ma anche concettualmente e giuridicamente, uno solo può colpire, l'altro solo subire. Tanto che si può dubitare che si tratti di una guerra in senso proprio, perché ne manca l'essenza: il combattimento. Uno dei comandanti in capo della missione Nato in Afghanistan, Tommy Frank, guidava le operazioni da Tampa, in Florida, fra un whisky e l'altro. Essenzialmente tecnologica, fatta con macchine, con sistemi digitalizzati, con robot, la «guerra democratica» perde ogni epica, ogni etica e persino ogni estetica.

L'Occidente democratico si arroga il diritto di dividere il mondo in «buoni» e «cattivi», di intervenire, come «giustiziere della notte», nelle guerre altrui, di imporre, con la forza, con la violenza, con le bombe, i propri valori perché si considera una «cultura superiore» (moderna declinazione del razzismo, poiché quello classico, dopo Hitler, è diventato impresentabile) e quindi con l'obbligo morale di portare «le buone maniere» ovunque, in un tentativo di omologazione a sé dell'intero esistente. È quello che in un altro libro ho chiamato *Il vizio oscuro dell'Occidente*, un totalitarismo, tanto più pericoloso perché, spesso, inconscio, che non riesce a riconoscere e nemmeno più a concepire la dignità e il diritto di esistenza dell'«altro da sé».

Bisogna ammettere, con una certa amarezza che, sconfitti i totalitarismi nazifascista e comunista, quello democratico non si è rivelato migliore. Anzi, forse, un tantino peggio. Perché bombarda, invade, occupa, uccide con la pretesa di farlo per il superiore Bene delle sue vittime. Una sorta di Santa Inquisizione planetaria. Ed è questo l'Intollerabile.